XII T. O.

Noi siamo di Dio

Nel brano che abbiamo ascoltato per ben tre volte Gesù ripete: "non abbiate paura". Il contesto è quello dell'annuncio del vangelo perché l'invito è rivolto ai discepoli che sono appena stati inviati in missione come pecore in mezzo a lupi, quindi certamente in una situazione pericolosa che può mettere ansia e spavento. Ma Gesù ripete di non avere paura.

La prima volta dice di non aver paura di svelare e mettere in piena luce quello che lui ci dice. Le cose nascoste che vengono messe in luce non sono tanto le magagne personali, Dio non gode nel metterci in imbarazzo rivelando al mondo tutti i miei peccati che con tanta cura sono riuscito a nascondere, lui vuole che non abbiamo paura a portare il suo messaggio così com'è, senza addolcirlo per non scontrarci con il mondo. Gesù è misericordioso ma anche radicale, non ci sono sconti!

Il secondo invito è di non aver paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di togliere la vita. In opposizione a questo secondo invito a non aver paura Gesù raccomanda invece di avere paura: "abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo". La Geènna è la valle che raccoglieva la spazzatura di Gerusalemme.

Qui però occorre una spiegazione perché la traduzione "uccidere l'anima" purtroppo è un po' ambigua: questo termine appartiene più alla filosofia che non alla Bibbia. I grandi filosofi greci parlano dell'anima come una realtà distinta dal corpo che viene quasi "inserita" nel corpo con un intervento diretto di Dio.

Ma la Bibbia non ha questa visione dualista, Dio non ha creato l'uomo diviso. Questa parte più spirituale che chiamiamo anima è ciò che ci unisce a Dio, la relazione specialissima che Dio ha con ciascuno di noi, una relazione d'amore che ci rende capaci di amare.

L'anima, quindi, è la relazione con Dio, è che rende l'uomo a sua immagine, capace di amare. Per questo se perisce l'anima, cioè la relazione di amore, allora davvero, tutto è perduto. Il corpo è destinato alla morte, ma l'amore resta, ciò che abbiamo donato per amore resta, la relazione con Dio resta.

Il pericolo mortale di cui parla Gesù è la perdita della propria umanità, è il diventare incapaci di relazioni di amore: è questo che condanna la vita a un gelido inferno. Non è un'ipotesi tanto per dire qualcosa, ma un pericolo molto concreto, reale. Questo è ciò che dobbiamo temere: tutto ciò che limita e uccide la nostra capacità di amare, e spesso questo nemico che uccide l'anima è dentro di noi: invidia, rancore, desiderio di potere…

L'ultimo non temere riguarda la paura di non valere e di non essere amati. Tutta la Bibbia vuole mostrare il valore che abbiamo agli occhi di Dio e rassicurarci che noi valiamo molto! C'è un testo bellissimo di Isaia che dice: "Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo" (cfr. Is 43,4). Eppure, spesso ci sentiamo soli, abbandonati, dimenticati.

Gesù ci rassicura anche su questo: due passeri, uccellini che mangino ciò che viene seminato e quindi dannosi, sono custoditi da Dio, quindi noi che siamo figli lo siamo molto di più.

Purtroppo, la traduzione di questo versetto è sbagliata. Gesù non dice che nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro, come la massima "non cade foglia che Dio non voglia". Gesù dice che nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il Padre vostro. Ovvero, neppure un passero, cadendo a terra, è abbandonato da Dio: non cade a terra perché Dio l'ha voluto, ma anche quando cade a terra non è abbandonato dal Padre! In latino è così. In tutte le traduzioni delle lingue moderne è così, solo nella traduzione italiana è aggiunto il termine volere, ma non si capisce perché.

E Gesù rincalza: allo stesso modo, anche i capelli della nostra testa, che perdiamo ogni giorno senza accorgercene, sono tutti contati, tutti sotto lo sguardo di Dio. È da qui che nasce la fiducia che scaccia il timore: Dio vede come ci vede un padre, ci guarda sempre con amore e non ci abbandona mai, neanche quando cadiamo.

Quando sappiamo volare siamo di Dio; quando cadiamo siamo ugualmente di Dio.